Conto Corrente con la Posta

Mercoledì 26 Maggio 1915

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 10 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28, Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

UDINE - Anno XX N. 123

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler ... Udine e presso ... Terza pagina L. 1.— ; Quarta pagina Cent. 30 ... Cronaca L. 2.— per linea ... L. 1.50 la linea

LA LEGA NAZIONALE ITALIANA

E LE RIVENDICAZIONI TERRITORIALI D'ITALIA

Una delle numerosissime tristi conseguenze di quel mostruoso assurdo che era la triplice alleanza, fu anche questo: le provincie irredente soggette all'Austria rimasero quasi interamente escluse dal campo degli studii italiani.

Non voglio già dire che in questi trentatre anni nella Venezia Tridentina e nella Venezia Giulia non si studiasse, scrivesse, pubblicasse; tutto ciò venne anzi fatto su larghissima scala, e soltanto gli elenchi bibliografici delle opere pubblicate in quelle regioni formano grossi volumi; ma quelle opere, parlando in generale e salvo le eccezioni, non uscirono da quei confini, che sono ancora per pochi giorni, i nefasti confini austriaci.

E questo perchè? Perchè in Italia c'era troppa gente la quale temeva che il parlare di Trento e Trieste fosse fare dell'irredentismo; e persino i giornali evitavano di ricordare quei nomi pericolosi. Molti tristi episodii potrei ricordare su questo argomento; ma ricorderò invece poche ma sentite parole di Giosuè Carducci, le quali scolpiscono con parole di fuoco il sentimento dei partiti italiani, or sono non molti anni, di fronte all'irredentismo.

Scriveva adunque allora il Carducci:

«Ai fremiti di patriottismo che venian dal Timavo i rivoluzionari infranciosati rispondevano: «Che nazione o che patria? Per noi Italia o «Austria è tutt'uno. Noi vogliamo far «la guerra al terzo stato» E facevano delle brutte e orribili chiacchiere.

«Ai gridi che chiamavano rivendicazione del Quarnero i rivoluzionari politici rispondevano: «Noi non vogliamo disperdere le forze, noi non «vogliamo altra guerra che con la «monarchia, e serbiamo le carabine «per fare le barricate». E andarono a scrivere col carbone sui muri: Viva la repubblica.

«Ai gridi di dolore che fiotteggiavano rochi tra il Tergestino e il Fanatico i monarchici, destri e sinistri, rispondevano applaudendo l'inno austriaco in piazza Colonna a Roma.

«Io udii con questi orecchi, e anche da certe foscaggini pesanti per l'aria del grave crepuscolo estivo parvemi udire — Vili, vili, vili! Onta a voi e ai vostri figliuoli. — Credei fossero le ombre degli Italiani impiccati, sgozzati, fucilati, delle Italiane bastonate al suono di quell'inno Ma forse erano le nuvole portate dallo scirocco. E scappai singhiozzando ferocemente e ringhiottendo nell'ira il mio verso».

Oggi quel terribile verso, «la nostra patria è vile», nessuno oserebbe ripeterlo più; ora è più giusto il verso di Mameli, l'«Italia s'è desta; si è desta e si è armata; e come primo atto della sua energia, per poter marciare vigorosa contro il nemico esterno, tagliò ed estirpò dal proprio corpo quel tumore maligno e purulento che minacciava d'incancrenire tutto il giolittismo.

Ancora pochi anni or sono gli irredenti in Italia erano rari come le mosche bianche, e venivano considerati come bestie strane, e non si sapeva bene se dovessero essere derisi, compianti od internati in un manicomio. Chi ci avrebbe detto allora, nei nostri gravi momenti di sconforto che nell'anno di grazia 1915 sarebbero diventati irredentisti quasi tutti i cittadini che hanno una testa a loro libera disposizione?

Eppure è così; ed a produrre tale rivolgimento dello spirito pubblico, oltre che i grandi avvenimenti d'Europa hanno contribuito senza dubbio anche i due diluvi universali che si rovesciarono senza misura e senza pietà sulla Italia: il diluvio delle conferenze, ed il diluvio dei libri, opuscoli, periodici che parlarono delle terre irredente, conosciute prima in Italia un po' meno che il centro dell'Africa.

Il nostro «parecchio»

Ciò premesso, nulla oggi può apparire meno utile ed opportuno di una nuova conferenza; nè io voglio farla; siamo ormai alla resa dei conti; ed ecco che il nostro conto vogliamo presentarlo anche noi della Lega Nazionale.

L'on. Salandra, al quale vogliamo mandare anche da questa sala il nostro reverente saluto, i nostri plausi, ringraziamenti ed auguri, promise, fin dallo scorso dicembre, all'Italia il raggiungimento delle sue aspirazioni nazionali; ma non disse mai con precisione, quali esse fossero; l'on. Sonnino il taciturno parlò ancora di meno, e tacque in tutte le lingue che egli conosce e, come tutte le persone serie, lavorò in silenzio; poi si fece avanti l'on. Di Decorso, colla sua emarginata pratica del «parecchio», ma non disse mai (forse perchè allora neppur egli lo sapeva), di che cosa precisamente si trattasse.

Ma ecco che nei foschi e vergognosi giorni recenti, con un metodo fedifrago e che sollevò lo sdegno e la nausea di tutta la nazione, prima ancora di farlo sapere al governo del paese nostro, il principe di Bülow, colla complicità dei suoi Cirmeni, ed il deputato Erzberger col mezzo di qualche deputato cattolico italiano che gentilmente si prestò al triste giuoco, fecero conoscere al pubblico quali erano le alte concessioni che Sua Maestà Imperial Regia apostolica benignamente si degnava di concedere alla vassalla Italia purchè essa si fosse obbligata a star buona e ferma, ed a farsi complice di tutte le infamie tedesche.

E qui si devono notare due cose. Prima di tutto che quelle terre ci sarebbero state donate a guerra finita, ed allora l'Austria, Dio volendo, sarà morta o sepolta, e non potrà più mantenere le proprie promesse. Il caso pare fosse fosse previsto; ed ecco che la cambiale che l'Austria ci rilasciava era avallata, come garanzia, dalla Germania; ma se sino allo scorso luglio potevamo essere numerosi gli italiani che sentivano, se non simpatia, almeno della stima per la patria di Kant, di Goethe e di Wagner, dopo l'infamia commessa contro il Belgio, in ispregio di tutti i trattati, e dopo cento altri atti di barbarie, contrarie a tutte le leggi divine, umane e civili, la firma della Germania vale quanto quella di un fallito condannato per bancarotta fraudolenta.

In ogni modo, poichè abbiamo visto in questi giorni che la voce del popolo concorde ha ancora qualche valore, al parecchio dei Bülow, dei Macchio, degli Erzberger, e della ben combinata serie dei Giolitti, dei Peano e dei Cirmeni dell'Italo Regno, noi vogliamo contrapporre il nostro «parecchio» e dire chiaramente che cosa intendiamo di chiedere quando chiediamo Trento e Trieste, noi vogliamo elencare le rivendicazioni nostre di fronte all'Austria, essa sia destinata a sparire con grande gioia dei suoi numerosi eredi, o sia essa destinata a rimpicciolirsi, od a decidersi finalmente a ripassare le Alpi.

Chi segna i confini?

Noi vogliamo avere il nostro vero confine; e qui si deve rispondere a questa domanda: I confini d'una nazione devono venir segnati dalla natura o dalla lingua?

Praticamente la discussione è inutile, perchè i confini sono sempre stati segnati dalla spada e dal cannone; e tutto il resto non conta nulla; che i trattati sono fatti solo per dichiarare che la forza è il diritto, e per dare al più debole un modo decoroso per confessare che ha torto perchè è il più debole. Se nel 1864 la Danimarca fosse stata più forte dei due giganti Austria e Prussia, che s'erano uniti per strozzare un bambino che aveva l'imperdonabile torto di possedere dei buoni porti, si sarebbe dalla diplomazia riconosciuto alla Danimarca il diritto di possedere lo Schleswig e l'Holstein; se la Spagna fosse più forte dell'Inghilterra, si riconoscerebbe che essa ha il diritto di possedere Gibilterra; quando la Sublime Porta sarà finalmente sfondata a cannonate, e il Gran Turco diventerà un turco piccino, nessuno riconoscerà più i suoi diritti su Costantinopoli; se nel 1866 l'Italia non avesse scritte nella sua storia le due tristi pagine di Custoza e Lissa, avrebbe piantate le sue bandiere sulle vette delle Alpi Tridentine e delle Alpi Giulie; e quelle bandiere le pianterà lassù quest'anno se essa sarà forte, e se potrà contare sul valore dei suoi figli Se no, no!

E poichè noi contiamo che essa forte sia, e che potrà confidare sino all'estremo sul valore dei suoi figli, così noi sosteniamo che l'Italia non dovrà riporre la spada nel fodero se non a che non avrà raggiunto quel confine al quale ha diritto e del quale ha bisogno per quattro ragioni: la difesa nazionale, la geografia, la lingua, le aspirazioni dei popoli irredenti.

Che cosa è una nazione?

Metto prima di tutto la difesa nazionale, e rispondo alla domanda: Che cosa è una nazione?

Per i Greci antichi e per gli Italiani del medioevo la nazione era la città, e Sparta combatteva contro Atene, e Venezia contro Genova, e Milano contro Lodi; secondo il Gioberti le nazioni sono le varietà specifiche del genere umano, costituite in territorio, lingua, stirpe; secondo il Vico la nazione politica è quella nella quale siano religioni, lingue, teorie, razze, numi, are, armi proprie, e in conseguenza proprii imperi e magistrati e leggi; il List considera come una nazione normale quella che possiede lingua e letteratura comuni, territorio ricco e vasto, e mezzi soddisfacenti per difenderlo; e si potrebbe continuare per un pezzo colle citazioni, se non fosse opportano fermarsi alle tre seguenti.

Il generale Durando si accontenta del dato geografico, ed ha ragione, perchè se si pretendesse che una nazione dovesse avere tutte le qualità sopra elencate, si dovrebbe concludere che di nazioni ne esiste nemmeno una.

Lo Stuart Mill, prendendo il mondo come è, e non come lo troviamo descritto nei libri, si accontenta che i limiti dello stato coincidano «presso a poco» con quelli della nazione, ed ha ragione, perchè sarebbe assurdo il pretendere la soppressione di tutte le zone grigie, ed il passaggio netto ed istantaneo da una lingua all'altra.

Il La Farina riconosce che le nazionalità «non nascono belle e fatte, ma si formano poco a poco»; ed ha ragione anche lui, come abbiamo ragione noi, nazione già risorta, di volere quei brandelli di casa nostra che ancora ci mancano, brandelli che non cessano di essere Italia per il fatto che essi sono abitati da popolazioni che non parlano italiano.

Si dirà forse che la Valle d'Aosta non è Italia, perchè è abitata da gente di origine e di lingua francese? E non sono forse Italia Alagna nella Val Sesia, e Sappada in Cadore, e Sauris nel Friuli, perchè abitati da popoli tedeschi? E non sarà Italia l'alta valle del Torre perchè abitata da popolazione slava?

I pseudonazionalisti difensori della nazionalità degli altri sono in gran pensiero perchè se l'Italia giungerà alle Alpi dovrà contare fra i suoi nuovi cittadini alcune decine di migliaia di italiani che sarebbero restati sotto il giogo straniero se noi avessimo accettato il parecchio, ma sono tutti tremebondi perchè ancora poche migliaia di stranieri verranno a godere delle liberissime istituzioni italiane.

Noi non possiamo, non dobbiamo avere di questi scrupoli; sorti a nazione, dobbiamo finalmente pensare alla nostra difesa; e ad essa non avremo completamente mai provveduto sino a che non avremo raggiunto il nostro confine naturale, il confine geografico, lungo la alpina, dallo Stelvio a Fiume e noi dovremo voler questo anche se la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia fossero tutte occupate da popolazioni straniere.

L'italianità delle terre irredente

Ma questo non è. Che il Trentino sia compattamente e puramente italiano dovrebbe essere ormai persuasione generale, dopo quanto ne fu scritto e detto in questi ultimi mesi. Di ciò si ebbe una conferma persino in un articolo dell'on. Cirmeni, il quale, nella sua qualità di grande caudatario del principe di Bülow, disse che l'Austria era decisa a cedere tutta la parte italiana del Tirolo, e cioè il Trentino. Con tali parole, bontà loro, Bülow, Macchio e Cirmeni vennero ad ammettere che il Trentino è italiano; ma quel cioè testimonia della loro ignoranza; perchè in quella provincia che l'Austria chiama Tirolo, sono italiani anche vari tratti del Lungo Adige e mare di Salorna, le valli ladine di Badia e di Gardena, e le testate delle vallate del Cordevole e del Boite, e cioè Livinallongo e Cortina d'Ampezzo.

Dei sentimenti di italianità del Trentino è ormai inutile il parlare; chi non ne fosse ancora persuaso dopo il molto che ne fu detto in questi mesi, sarebbe un sordo che non vuol sentire.

Altrettanto si può dire dell'italianità della Venezia Giulia; e per essa dopo le eloquenti conferenze tenute a Milano da illustri figli di quelle terre, basti qui la testimonianza di Giosuè Carducci, il quale scrisse:

C'è una parte d'Italia, che è, di sito, Venezia orientale o Giulia, di popolo, romana!

«Questa romana popolazione di Trieste e della veneta Istria vuol essere anch'ella italiana di fatto, come è di origine e di lingua, di posizione, di coltura, di pensiero, di costume, di cuore e di martirio.

«Nel 1859 le speranze furono soffocate dalla sorpresa dell'armistizio; nel 1866 furono schiaffeggiate dalla vigliacca realtà della voluta sconfitta.

«Trieste, alla fin fine, poteva contentarsi ad essere l'Amburgo del mezzogiorno per i commerci e gli interessi germanici. No, ella seguitò a voler divenire un porto italiano qualsiasi.

«L'Istria seguitò a voler tornare coi vinti, coi poveri, con gli spregiati. Tutti d'accordo: mercanti e avvocati letterati e artigiani, signori e popolo.

«In cotesta piccola regione la resistenza alla dominazione straniera è più vigorosa e più disinteressata che non fosse nella Lombardia e nella Venezia, è più ardimentosa, più inflessibile, più intransigente che non sia nell'Alsazia e nella Lorena».

Queste sante parole del grande poeta valgano per le terre irredente; ed esse valgano anche per tutti gli ignoranti che calunniano i sentimenti di paesi che non conoscono, valgano per tutti gli immemori e gli ingrati i quali vogliono dimenticare quanto quelle terre italiane ancora schiave abbiano sofferto ed operato per l'amore e per la grandezza d'Italia, e valgano infine per questi sciagurati i quali vanno cinicamente ripetendo che tutte quelle terre non meritano le ossa d'un bersagliere italiano, e che non pensano che la guerra si farà non nell'interesse e per la sicurezza di quelle terre, ma nell'interesse e per la sicurezza dell'Italia intera. I trentini ed i Triestini non chiedono all'Italia la carità della liberazione, ma offrono e non per la prima volta, all'Italia beni e sangue per l'onore, la grandezza, la gloria di quella nazione alla quale sanno di appartenere e vogliono appartenere, a dispetto di tutte le pancie nitide e inclite viltà dei panciafichisti rossi, gialli e neri, a dispetto di tutti i prezzolati traditori del Re e della Patria.

Noi sosteniamo adunque che l'Italia per la sua difesa per il suo onore, per i suoi diritti, per i suoi doveri verso i figli irredenti, respingono ogni indegno mercato, ogni complicità coll'eterno barbaro, deve avere, deve conquistare, deve assicurarsi per sempre, tutta la Venezia Tridentina, tutta la Venezia Giulia, e, con parte della Dalmazia, l'incontrastato dominio dell'Adriatico che fu il golfo di Roma e di Venezia, di cui l'Italia è l'unica legittima erede.

Notizie dal Friuli

NOTE SCOLASTICHE

L'appello dell'Unione Magistrale Nazionale agli Insegnanti Italiani

Con l'ora del sacrificio è giunta per l'Italia l'ora della concordia: la coscienza della nazione deve vibrare di una sola fede, armarsi di una sola di una sola volontà, fondersi in una formidabile unione di spiriti per assicurare la vittoria ai destini della Patria, all'avvenire della civiltà.

L'«Unione Magistrale Nazionale» già disse al recente Convegno di Roma la sua alta parola di richiamo, affermano al Paese la sua devozione e la sua disciplina: e voi, colleghi d'Italia, raccoglieste con fervore di consensi ed propositi la promessa solenne: ecco giunto il momento dell'azione.

Siano i settantamila maestri italiani gli organizzatori della coscienza nazionale; sia ogni scuola il centro di una attività che alimenti e ritempri il coraggio e la speranza; sia ogni educatore esempio di abnegazione, sentinella avanzata della mobilitazione civile cui è affidato l'importantissimo compito di tener salda la volontà del Paese nell'ora del cimento supremo, cui sono legate le fortune della Patria.

E poichè le energie e le iniziative non debbono disperdersi e confondersi ed ogni cittadino deve avere il suo particolare dovere di assolvere, l'«Unione Magistrale Nazionale» addita in questo momento l'opera che spetta alla classe degli insegnanti nella certezza che ciascuno inizierà con disciplina l'azione assegnatagli.

E' necessario, innanzitutto, assicurare la continuità della scuola. Anche se i locali verranno adibiti per le necessità della mobilitazione, il maestro deve trovare in ogni centro la possibilità di raccogliere intorno a sè gli alunni, per sottrarli alla strada, per sollevare le famiglie dalla preoccupazione della vigilanza sui figliuoli non adatti al lavoro.

E deve essere, nella scuola, assicurata la «refezione» ai bambini poveri, ai figli dei richiamati che non troveranno nelle loro case il nutrimento sufficente. Gli insegnanti chiamino a contributo i Patronati, i Municipi, gli Istituti pubblici, i privati cittadini; raccolgano le offerte e ne assicurino la continuità; organizzino questa doverosa, altissima forma di assistenza prodigandovi tutto il tesoro delle loro energie.

Nè siano beneficati soltanto gli scolari.

Il maestro ricerchi tutti i bambini bisognosi, li unisca con gli alunni, li raccolga con il suo vigile affetto, chiami intorno a sè, ove occorra, l'aiuto di persone adatte a prestare la necessaria assistenza.

Nessuno si rifiuterà all'opera generosa. E allora il pensiero e la gratitudine di ogni famiglia si raccoglieranno intorno alla scuola: l'insegnante diverrà naturalmente il fulcro della vita nei centri rurali, nei piccoli comuni, nei quartieri popolari delle grandi città; toccherà al maestro il compito nobilissimo di mantenere alto lo spirito delle famiglie trepidanti per la sorte dei soldati combattenti nelle trincee, di portare alle madri la parola del conforto con l'esempio del dovere.

Ogni insegnante raccolga insieme quanto più spesso potrà, le famiglie dei bambini ai quali dedicherà le sue cure; spieghi le ragioni che hanno indotto l'Italia a entrare nel conflitto europeo per la libertà della Patria da ogni soggezione straniera, per raccogliere il grido dei fratelli irredenti, per colpire il militarismo tedesco brutalmente aggressivo, per assicurare un un avvenire di pace feconda ai popoli d'Europa, riuniti secondo le loro nazionalità e affratellati dal bisogno di ricostruire la civiltà e il progresso sociale.

E in queste riunioni così intime, l'insegnante legga e spieghi i giornali che portano le notizie della guerra; si offra a scrivere le corrispondenze con i soldati lontani; assista e consigli le famiglie rimaste senza capo; cerchi di promuovere e di organizzare, dove sia possibile, le cucine economiche e le altre forme di assistenza e di cooperazione; informi i disoccupati delle richieste di mano d'opera; solleciti e sproni tutte le energie e tutte le attività.

Una nota, sopra tutte, rilevi il Paese nell'opera dei suoi educatori: il disinteresse nel compimento coscienzioso del dovere.

I colleghi richiamati siano sostituiti senza la preoccupazione del compenso; sia tra i rimasti una nobile gara nell'offrirsi a coprire il posto dei compagni di lavoro che sono a combattere.

L'Unione Magistrale Nazionale ha già fondato una Cassa di soccorso per le vittime della guerra, per le vedove e gli orfani dei maestri che lasceranno la vita per difendere l'onore e le fortune d'Italia

Sono state già raccolte circa quindici mila lire già distribuite in parte ai maestri del Belgio generoso ed ai colleghi colpiti dal terremoto. Questa Cassa dovrà essere aumentata per i futuri bisogni con il contributo volontario dei colleghi e con il completo rilascio dei due quinti di stipendio che dovrebbero essere corrisposti dalle Provincie dai Comuni a chi — dopo la mobilitazione — assumerà con sdoppiamento d'orario l'insegnamento nelle classi dei maestri richiamati.

Ogni maestro, ogni Sezione risponda a questo appello e alle nostre proposte come detta il cuore; noi siamo certi che gli educatori italiani sapranno dare al Paese esempio mirabile di solidarietà e di disciplina, e seguiranno unanimi l'invito della loro organizzazione.

Attendiamo dalla classe un plebiscito di consenso.

Invitiamo ogni collega a fornirci il il nome dei maestri richiamati sotto le armi, con l'indicazione precisa delle condizioni della famiglia; e chiediamo che ci sia segnalata l'attività di ciascuno, sia nel Paese, tra il popolo, sia nelle file vittoriose dell'esercito.

Raccoglieremo così, in un libro d'oro, le prove delle più pure idealità che animano la classe magistrale italiana, in nome della quale, con sicura fede, auspichiamo alla vittoria Patria, all'avvenire della civiltà.

Il Consiglio Nazionale della Unione M. N.

Le norme pel servizio postale

Durante la mobilitazione del R.o Esercito e della R.a Marina, e fino a nuovo avviso, le spedizioni dei privati da effettuarsi a mezzo della Posta sono soggette alle seguenti limitazioni:

a) Le corrispondenze postali dirette nel Regno o nelle Colonie italiane debbono essere scritte in lingua italiana o francese;

b) Le corrispondenze postali, ovunque dirette, scritte in linguaggio convenzionale, o con cifre, o con segni convenzionali, stenografici, ecc., non avranno corso.

c) Nelle lettere ordinarie ed in quelle raccomandate non debbono essere inclusi valori di nessuna specie;

d) Non è ammesso l'invio dei giornali e delle opere periodiche che sogliono essere spediti di seconda mano;

e) E' sospeso temporaneamente il servizio dei pacchi postali.

Perchè l'Amministrazione possa sollecitamente accertare se le limitazioni di cui alle lettere a) b) e c) siano osservate, sarebbe utile, per accelerare le operazioni di revisione e per evitare ritardi, che le lettere ordinarie e raccomandate fossero possibilmente impostate aperte e sotto fascia.

Le lettere assicurate continueranno ad essere impostate chiuse e suggellate.

Per l'invio di danaro contante si consiglia l'uso di vaglia postali, anzichè l'invio di lettere assicurate, la spedizione delle quali sarà soggetta a ritardi, per gli accertamenti di cui alle lettere a) e b))

Tanto nel proprio interesse, quanto per facilitare il compito dell'Amministrazione, il pubblico è pregato di seguire le norme e le raccomandazioni contenute nel presente manifesto.

Deputazione Provinciale Scolastica

(*Seduta del 25 maggio*)

Il saluto del Presidente

Il nuovo provveditore agli Studi prof. Antonibon, presidente, rinnova ai sig. deputati il saluto già inviato per iscritto e inneggia alla prosperità della Patria nella solennità del momento presente.

Ringrazia a nome della Deputazione l'ispettore Bandelli.

Un indirizzo patriottico

Viene quindi redatto il seguente patriottico indirizzo.

«La Deputazione provinciale scolastica nella sua prima adunanza dopo la dichiarazione di guerra su proposta del Presidente eleva un commosso augurio all'esercito combattente e a quanti in questa ora di speranza cooperano al compimento dell'Unità nazionale, fiduciosa in quella definitiva vittoria che unisca in più intima comunione d'ideali i fratelli finora divisi alla Grande Patria Italiana».

Elezioni del segretario

Approvato il verbale della seduta precedente viene eletto a segretario della Deputazione il maestro Giovanni Dorigo.

Affari diversi

Si approvarono: il bando di concorso alle scuole elementari vacanti per l'anno scolastico 1915 16 nei Comuni amministrati dal Consiglio Provinciale Scolastico nonchè il bando per le promozioni con esame ai posti di terza classe urbana.

Si fanno le sedi degli esami di maturatità (Udine-Cividale-Pordenone-Gemona-S. Vito al Tagliamento, San Pietro al Natisone, Sacile, San Daniele, Latisana, Tolmezzo, Codroipo e Spilimbergo).

Si autorizza la prelevazione dal fondo di riserva delle somme necessarie per le commissioni di esami

Si fanno le seguenti proposte al Consiglio Provinciale Scolastico: 1.o Torreano, congedo alla maestra Macorig, e relativa supplenza — 2.o Brugnera. Rinuncia della maestra Boreani e relativa supplenza — 3.o San Leonardo. Istituzione di una nuova scuola ad Altana — 4.o Sauris. Insegnamento religioso.

Si impartisca fuori dell'orario scolastico a mezzo dei maestri reputati idonei e che accettino e la spesa stia a carico del Comune.

Rubrica commerciale

Concordato Venchiarutti di San Vito

Furono accettate ed approvate le seguenti proposte di concordato avanzate nel piccolo fallimento della ditta Giuseppe Venchiarutti di San Vito al Tagliamento.

Pagamento integrale del credito privilegiato e spese; e 40 per cento ai creditori chirografari, da effettuarsi entro un mese colla fideiussione di di Valerio Pietro fu Giovanni di Osoppo.

Omologazione di concordato

Nel fallimento di Teffoletti Giovanni fu Antonio osteria Tarcento, fu omologato il conchiuso concordato al 25 per cento pagabile a 30 giorni dal passaggio in giudicato, garante il cav. Gio Batta Serafini pure di Tarcento.

L'ultimo giorno di Cormons austriaca e le due prime giornate di Cormons italiana

CORMONS 26 — Scrivo sotto le forbici del censore, e sotto l'usbergo del primo telegramma di guerra del generale Cadorna. Il quale dice poco, dice quello che noi tutti sapevamo: Cormons è italiana; *pardon*, Cormons è stata occupata dalle nostre truppe. Italiana, lo diventerà. Confessiamoci, reciprocamente, la verità, almeno ora che siamo in guerra: i capoccia, le notabilità di Cormons non ci attendevano a braccia aperte nè col cuore in mano.

Il barone Locatelli, ad esempio, ha creduto bene di arruolarsi, volontario, nei dragoni di Francesco Giuseppe. Gli impiegati ferroviari, eccetto una lodevolissima eccezione, se la son data a gambe, la sera del 23. L'ultima sera di Cormons austriaca. Anche i colendissimi rappresentanti l'amministrazione comunale *hanno piantato* baracca e burattini. Non è rimasto che il segretario.

E' vero, però, che la sera del 23, prima di darsela a gambe, i signori consiglieri comunali di Cormons avevano delegati i loro poteri ad una specie di comitato di salute pubblica, i cui membri, muniti d'un bracciale tricolore, avrebbero dovuto far gli onori di casa agli ufficiali italiani.

E al momento buono, nessuno si fece vedere. E gli onori di casa gli ufficiali e i soldati se li fecero da se, e conferirono a un nostro egregio concittadino, il cav. Costantino Perusini, l'incarico dei poteri civili.

La polizia cormonese, che come è noto, aveva la sede negli uffici della stazione aveva già dato il buon esempio della fuga. Quel poliziotto in borghese, dall'ampia cicatrice sul volto, Heimann, da tempo era stato traslocato perchè — povero diavolo! — dovendo comperare i giornali italiani per gli ufficiali del comando di Gorizia, ne contrabbandava anche, a cinque corone la copia, per qualche cittadino di Cormons.

Anche i gendarmi che avevano la sede presso il municipio, se la son data a gambe. Sicchè al mattino del giorno 24, primo della guerra, l'inclita guarnigione di Cormons era al sicuro. E così il colto pubblico.

Un giovane ufficiale vede un'insegna da barbiere. Il tradizionale bacino d'ottone, che servì da elmo a don Chisciotte. Ma la bottega era chiusa. Batte e ribatte, il barbiere apre e l'ufficiale gli dice:

— Amico, fate la prima barba italiana entrata in armi nel territorio austriaco!

E il barbiere si accinge a quest'onore che gli venne lautamente compensato.

Siamo orgogliosi di affermarlo, perchè lo abbiamo constatato e perchè lo dicono gli stessi abitanti di Cormons: i nostri soldati si comportano da gentiluomini perfetti: il minimo incidente non si ebbe a lamentare. Non il più piccolo danno nei passe, negli abitati, e nei campi, dove, con la abituale tenacia, gli agricoltori continuano, imperturbati, il lavoro.

Ai cormonesi, in sulle prime, l'entrata delle nostre truppe, quantunque preveduta ed attesa, fece stupore: la batoste sacrosante già prese al fronte serbo e al fronte russo, non avevano completamente sfatato nel concetto popolare, la possanza dei soldati austriaci, denominati in tutta Europa, per antica tradizione, *les enfants chèris de la dèroute*. Attendevano, i buoni cormonesi, che si facesse avanti qualche colonna di franchi tiratori, già celebrati in questi paesi di confine, dagli austriacanti, che alto spirito retrogrado aggiungono una leggiera tirata tarasconese.

Ma i franchi tiratori se n'erano andati con i poliziotti, con i ferrovieri, con i pezzi grossi.

Verso mezzogiorno i cormonesi si convinsero. E qualche bandiera tricolore cominciò a spuntare: qualche negozio a riaprirsi. Il commercio si riannodò subito: unica moneta accettata e riconosciuta da ambo le parti: la nostra. Il sesso debole ebbe i primi complimenti: e per il primo sfoggiò le coccarde, offerte dai nostri.

I canti d'Italia, per la prima volta salivano al cielo.

Chi avesse potuto osservare da lungi, con un cannocchiale, il crepuscolo serotino della prima giornata di Cormons italiana, avrebbe visto qualche piumato cappello curvo presso un'amica gentile.

Il secondo giorno, e cioè ieri, vennero impressi i segni più evidenti del nostro dominio.

In municipio vennero tolte le aquile bicipide e il venerando ritratto di Francesco Giuseppe, sostituiti con le bandiere italiane e con l'effigie del nostro Re.

Vennero pure tolte le scritte: « Francesco Giuseppe » sia alla via principale che all'ospedale.

La statua di Massimiliano, posta nella piazza, e che ricorda un poco quella a Goldoni, in Campo S. Bortolomio a Venezia, cenno di comando, venne legato il tricolore. *E bandiere dovunque, da ogni finestra*, da ogni porta, da ogni altura. Tutti portano, con fierezza, *coccarde tricolori*.

Il vento sollevò, con il polverone, i *miserabili resti dell'archivio di polizia*.

Cormons ha assunto un aspetto festivo. Pure la guerra è vicina. A tratti s'odono dei rombi: colpi di cannone o scoppi di mine?

Ce ne accorgiamo soltanto oggi: anche il portalettere è scappato. Tutti i tabaccai hanno mandato a Gorizia i francobolli, che ora sarebbero « stranieri ». Maledizione, per quei collezionisti che vorrebbero il *timbro*, recante la fatidica data. *Restano, malinconiche*, le cassette gialle e nere.

Vediamo attraversare la piazza da un lungo corteo. Sono soldati che portano alla gendarmeria, già occupata dai nostri carabinieri, degli spioni arrestati presso la linea del fuoco. Tra di essi vi è qualche prete. La gente si scosta in silenzio; solo una voce risuona nel caffè:

— Riesciranno a arrestare don Fuldutti?

Sembra che il traditore sia già riparato a Vienna.

Abbiamo potuto spingerci, con un felice stratagemma, ... emerito spione dell'Austria, supponeva di cinciare nel manico ai nostri, mettendosi a loro disposizione. Venne, senza complimenti, arrestato

Venne pure arrestato ... altro spione, ... e che era rimasto in paese per tradirci. Identica sorte subì ... rimasto per fare la spia.

Venne pure preso ... Tutti sperano che sia stato fucilato.

E' la guerra, fascinatrice e terribile.

Ma i soldati son lieti come se fossero in festa.

g. b.

Impressioni e ricordi di dove "era,, il confine

I connazionali liberati

Il ritorno al lavoro

Le truppe italiane che entrarono a Cormons s'ebbero il primo entusiastico ardente saluto da un gruppo di cittadini *italiani, giunti colà il giorno antecedente alla dichiarazione di guerra e colà trattenuti dalle autorità austriache*.

Erano intiere famiglie arrivate alla frontiera da Trieste, e dalle città del litorale con le loro *robe*; i *pericoli corsi*, le giornate d'ansia, la fame, l'insonnia e sopratutto l'incertezza del domani li avevano messi in uno stato di abbattimento e di scoramento indescrivibile.

L'entrata delle truppe italiane li rianimò come nessun più potente cordiale avrebbe potuto farlo; il sorriso la gioia risplendeva sui loro volti. Si affollarono attorno ai soldati d'Italia in un impeto di gratitudine e di affetto indicibile: li abbracciarono li baciarono, dissero loro con le parole più affettuose il loro inenarrabile amore. Poi si accinsero a ritornare alle case d'onde tanti anni fa, nella speranza d'una vita più larga e sicura, si erano mossi.

Quanti ne abbiamo visti scendere per la strada assolata e polverosa, *percorsa da carriaggi innumerevoli* come le formiche, verso la stazione di S. Giovanni!

Marciavano lietamente in comitive cantando. In rustici carri di contadini trainati da buoi avevano caricati i loro bagagli, una signora avvolta in una «cobe» da viaggio che ancora ad onta di tutto conservava un po' d'eleganza, reggeva una grande bandiera tricolore, e faceva da soprano al coro:

Fratelli d'Italia

L'Italia s'è desta!

— Veniamo da Trieste, ci gridarono — *ma non andremo lontano*, chè dobbiamo tornar laggiù presto, appena i bersaglieri saranno entrati.

Abbiamo fatto un viaggio terribile. Ma non importa! viva l'Italia! — E ripresero la loro marcia cantando.

I liberati così erano 111.

Poi ecco altri carri di masserizie: grandi buoi friulani riportavano alle loro case bianche ridenti tra il verde della campagna, meravigliosa quest'anno come un lembo del giardino delle esperiadi, i contadini che se ne erano allontanati solo quando ne avevano avuto l'ordine perentorio, e che si erano affrettati a ritornare appena avevano potuto.

E la campagna tranquilla serena si ripopolò di questi nostri agricoltori, *tenaci e fermi*. La *guerra è vicina*, ma sembra immensamente lontana. *Una pace infinita regna su tutto*. Non il fumo d'un incendio turba la purezza azzurrina del cielo, non un rombo di cannone viene dal cerchio molle delle colline che chiude l'orizzonte in un anello dovizioso.

La vita sembra non aver subita la più piccola pausa. C'era chi pensava che, nella oscura storia di lavoro e di pace di queste terre benedette dalla natura la guerra necessaria, avrebbe aperta una terribile parentesi di sangue e di strage.

Invece nulla. Il primo giorno di guerra è stato per questi paesi simile alla giornata di *riposo che chiude* tutte le settimane: subito dopo il lavoro si *è ripreso*. E i *contadini dai campi* non alzano nemmeno più gli occhi a guardare quello che passa per le loro strade: arano, potano, solfano le loro viti, falciano il fieno fragrante, in pace e in serenità.

Io credo che nessun popolo, se non forse il romano, nella storia del mondo ha saputo dare un così mirabile esempio di fermezza di serenità, di fiducia nella vittoria.

Il primo prigioniero

Alla stazione di S. Giovanni di Manzano, tra due carabinieri vediamo il primo soldato austriaco, prigioniero.

E' un uomo sui trentacinque anni: apparteneva al 111 di fanteria; gli hanno dato da mangiare fraternamente ed è felice.

— Sono friulano ci dice, e ci spiega dove era di guardia con una pattuglia. — Non sono un prigioniero sostiene, tenendosi parecchio a far capire la *distinzione. Sono soltanto un disertore*. Quando ho visto il confine vicino, sono *rimasto indietro dai miei compagni* senza che se ne accorgessero; sono *corso «di là dal sasso»* ed eccomi qui. Era la sera del 23: la guerra non c'era ancora.

I carabinieri ridono e scherzano con quest'uomo e gli danno certe notizie sull'avanzata delle nostre truppe, così... esagerate, che egli ci guarda sbalordito. Non osa contraddire e chiude la conversazione con questa frase che assomma tutte le sue cognizioni nell'esercito di Francesco Giuseppe:

— Siamo tutti padri di famiglia: chi ha voglia di combattere? Pagnotta ci vuole, altro che palle!

LA BANDIERA BIANCA SUI CASOLARI

Attorno alle nostre truppe che avanzano nel territorio che era austriaco un tempo, s'è fatto il deserto. La popolazione è tutta scomparsa. Non sapremmo dire nè dove sè come siano andati a *finirla, ma il fatto vi è* che di civili non se ne vede nessuno.

Chi sa che cosa avranno detto degli italiani, le autorità austriache a quelle popolazioni di contadini! Ci avranno dato dei briganti, dei feroci dei ladri. I preti dal pulpito, hanno tutti, o quasi, lanciato contro l'esercito d'Italia i più atroci insulti.

Ed i contadini sono scomparsi. Quei pochi che sono rimasti si sono affrettati ad esporre a tutte le finestre delle loro case, certi cenci bianchi nella speranza che il segno della resa li avrebbe preservati da chi sa quali mali. Non quei cenci hanno salvate le proprietà e le vite degli abitanti dei paesi occupati; sibbene l'innato senso di giustizia d'onore di gentilezza de le nostre truppe. Non un fiore è stato toccato, non un albero danneggiato, non una porta abbattuta.

Quei baldi giovanotti che non lasciavano nel territorio del Regno passar la più sciancata donna di questo mondo senza un frizzo e senza un saluto, si vedono passar accanto certe bellezze contadine più che tentatrici e non si lasciano scappar di bocca nemmeno un complimento, nella tema di contravvenire ad un dovere. Ospiti sono, non soltanto per le ragioni ideali, chè quella d'oggi non è guerra di conquista, ma anche per il loro contegno che ha superato qualsiasi nostra aspettativa.

E i bimbi e i poveri dei paesi occupati, sono accarezzati e soccorsi, come quel piccolo che vedemmo seduto sulle ginocchia d'un *nostro bel soldato* che lo imboccava del suo cibo, narrandogli in perfetto emiliano, non sappiamo che storia di altri bimbi lontani.

CRONACA CITTADINA

Un magnifico esempio di virtù civile

Un vecchio di settant'anni che domanda d'arruolarsi

Un amico ci comunica la seguente nobilissima istanza d'un nostro conterraneo:

A Sua Eccellenza
il Ministro della Guerra
ROMA

Il sottoscritto Pividori Bortolo fu Lorenzo di Ospedaletto Friulano, dell'età di 70 anni, robusto di corpo e di spirito, atto alle fatiche militari, capomastro-architetto, con sincero entusiasmo verso la sua patria fa umile istanza alla Eccellenza Vostra perchè si compiaccia arruolarlo nel corpo dei volontari dell'esercito Nazionale in quell'arma che l'Eccellenza Vostra vorrà destinargli.

Possa il mio modesto esempio essere sprone a tutti gli Italiani, per votare con ardore e con fierezza il sacrificio della loro vita alla vittoria delle armi italiane per il maggior bene inseparabile del Re e della Patria?

Con la ferma speranza di essere favorevolmente esaudito protesta il sottoscritto alla Eccellenza Vostra i suoi più rispettosi e devoti ossequi.

Ospedaletto Friulano 24 Maggio 1915

Co Pividori Bertolo fu Lorenzo

Un aereoplano in vista di Udine

In città non fu alcun turbamento e tutti gli ordini del Comando vennero scrupolosamente osservati.

La Deputazione Scolastica al cav. Costantino Perusini

Ieri la Deputazione Scolastica prima di prendere le deliberazioni di cui diamo notizia in prima pagina ha votato un commosso ed entusiastico indirizzo di saluto e d'augurio al suo membro Costantino Perusini nominato commissario civile di Cormons italiana.

Il telefono del "Paese,, porta il numero 2.11

R. Scuola Normale

Prove pratiche per le privatiste

Le prove pratiche per le privatiste, che hanno compiuto il tirocinio prescritto, incominceranno il giorno 7 giugno alle ore 8 presso la Scuola Normale di Udine.

La Ditta **GIUSEPPE RIDOMI** di qui avverte di avere fatto un impianto di comode celle refrigeranti per la conservazione di qualsiasi genere al mentre.

Un episodio di odiosa avidità

Alcuni esercenti, senza altra ragione che quella della loro insaziabile avidità si sono permessi di fare pagare ai nostri soldati dei prezzi più alti del normale.

Costoro sono stati chiamati dall'autorità e *diffidati*.

Noi *speriamo* che il fatto non si *ripeta*: ove qualcuno non sentisse le ragioni del dovere, ne pubblicheremo i nome perchè tutti i cittadini sappiano regolarsi.

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Borzini Antonio, *gerente responsabile*
Bosetti Arturo succ. Tip. Bardusco